

## UMANESIMO – LIBERALE

Di fronte all'apparentemente inarrestabile imbarbarimento del confronto politico e della cultura di governo, la tradizione liberale deve necessariamente interrogarsi sul proprio futuro in mezzo a delle sfide e alle problematiche che, da troppo tempo, non vedono i liberali protagonisti attivi e direttamente interessati nei processi decisionali politici, economici e sociali del nostro Paese.

Ormai da tempo, col progressivo allontanamento dell'impegno politico attivo che investe drammaticamente i più grandi partiti, l'elettorato si trova di fronte ad alternative inadeguate che non solo comprimono, quasi combattono, sempre di più, l'idea della democrazia e della partecipazione democratica alle scelte del futuro ma che, soprattutto, non offrono delle risposte adeguate al grido di dolore che la moderna società rivolge alle forze che, almeno sulla carta, si presentano come le più responsabili. Rilanciare l'esperienza liberale in politica, significa, prima di tutto, offrire al vasto pubblico che attende tale svolta, risposte non popolari, risposte non populiste ma autenticamente liberali.

La cultura liberale, "saccheggata" negli ultimi vent'anni dalla destra come dalla sinistra, pare fatalmente essere stata svuotata nei numeri anche all'interno dei singoli contenitori. Piccoli raggruppamenti liberali si moltiplicano ma è difficile, anche per chi milita al loro interno, comprendere le rispettive differenze: differenze talmente impercettibili che rendono chiaro come la parcellizzazione della militanza liberale sia una sconfitta per tutti. Per chi è fuori e per chi è dentro. Anche tra di noi, confessiamolo, regna spesso l'egoismo, la cultura dell'uomo solo al comando e la vanità di poter apporre il bollino dell'autentico liberalismo a questo o a quell'altro movimento. Ognuno di questi gruppi e cespugli si ritiene depositario della cultura di Croce, di Einaudi, di Malagodi. Ognuno, interpretando anche capziosamente il proprio pensiero, si erge ad unica alternativa credibile, scomunicando chi osa criticare i propri assunti. Assistiamo ogni giorno, sempre di più, ad cultura liberale fideistica, avulsa dal contesto pratico, che ripete come in un mantra valori e idee che spesso risultano incomprensibili. Come incomprensibili sono le presunte differenze, gettate in campo solo per giustificare le divisioni.

La vera sfida per i liberali di oggi è quindi, prima di tutto, riacquistare prepotentemente l'unità di tutte le forze ideologicamente affini assieme ai connotati della propria tradizione e agli storici temi che hanno permesso a questa area di divenire un'autentica colonna portante per i sistemi democratici. Senza i liberali, senza la loro cultura, senza il loro impegno, oggi avremmo di fronte a noi un'occidente ancora più debole, ancora più populista. Siamo di fronte a un percorso storico che ha fatto tabula rasa degli equilibri politici, finanziari, culturali e sociali che la caduta del muro di Berlino ci aveva consegnato. Ovunque, ma proprio ovunque, assistiamo ad una progressiva ed inesorabile erosione di consenso che investe principalmente le i partiti moderati e di governo. Brexit e Macron sono due facce della stessa medaglia: la contraddizione che regna sovrana in Europa. Proprio da questa contraddizione, dalla spaccatura di un equilibrio precario fatto di

scelte programmatiche demenziali, emergerà lo spazio per un nuovo impegno dei liberali in politico. Ai liberali l'occasione di sfruttare il vuoto dilagante.

Ma oggi? Oggi siamo di fronte all'ennesima sfida complessa che investe, prima di tutto, la nostra esistenza, il nostro modo di vedere la prosecuzione proficua del nostro impegno politico: dove vanno, dove andranno i liberali? Questo è il primo interrogativo che tutti, nessuno escluso, dobbiamo porci. Questo congresso segna, anzitutto, un positivo ritorno al confronto tra diverse anime e diverse modalità di declinazione del pensiero liberale. Cosa dicono i liberali è noto – o così crediamo – a tutti, ma dove vadano, cosa intendano fare i liberali no, non è ancora chiaro. Nemmeno a me. A noi il difficile compito, l'onore, di tracciare la strada, di indicare i percorsi, gli auspici, gli obiettivi per costruire, insieme, una classe dirigente libera e forte.

Le recenti elezioni amministrative romane hanno dimostrato che la fiammella liberale è ancora viva. Fioca, senz'altro ancora irrilevante per determinare un cambio di passo degli equilibri politici ma comunque sufficientemente determinata a provare che una base per ripartire e mettere in moto quel processo di cambiamento, quella tanto agognata rivoluzione liberale, c'è. Quello spazio esiste. Bisogna chiedersi prima di tutto e domandarsi nel profondo il perché della crisi delle nostre idee, dei nostri valori, dei nostri auspici per la società e la democrazia. Nostro compito è, prima di tutto, essere e dimostrare a noi stessi di essere all'altezza di questa sfida, partendo dal semplice presupposto che la nostra area è, e rimarrà, di totale minoranza. Ma non siamo soli.

I liberali rappresentano una forza nobile, variegata, colta, ma di assoluta minoranza. La cultura, l'ambizione di essere maggioranza non ci appartiene e mai potrà appartenerci. E ancora, mai potrà appartenerci la convinzione che i liberali possano, oggi o domani, rappresentare, in Italia, una forza di maggioranza in grado, da sola, di reggere le sfide continue che la società si pone. Eravamo, siamo, saremo minoranza. Serve urgentemente una capacità di sintesi. E allora, il vero tema è quello di decidere dove e come esplicitare la nostra nobile tradizione di minoranza. Dove e come tale bagaglio culturale, tale patrimonio di idee, possa essere speso nelle migliori modalità possibili. Abbiamo di fronte a noi autentiche praterie che, purtroppo, da soli, non siamo mai stati in grado di colmare, di occupare. Questo congresso deve quindi, per prima cosa, avviare una riflessione seria e lucida sul futuro della collocazione politica liberale in Italia perché, una scelta errata o arbitraria, può riconsegnarci, di nuovo, all'oblio e all'irrelevanza politica, sociale ma anche e soprattutto culturale. E rialzarsi, di nuovo, sarà ancora più complesso.

Altro ruolo fondamentale che richiede, drammaticamente, il ritorno preponderante dei liberali è quello dell'eterno tema della giustizia e del giustizialismo, due termini spesso travisati e ritenuti sinonimi da chi, come le forze populiste, ritiene che spetti alla magistratura, e solo alla magistratura, il ruolo di preservare l'etica e il corretto andamento della vita del Paese. I liberali sono stati i precursori, i teorizzatori, della netta separazione tra magistratura inquirente e magistratura giudicante. Pretendere che il ruolo spettante alla politica possa essere supplito dalla magistratura renderebbe vano lo sforzo bicentenario di assoggettare la magistratura alla legge e alla volontà generale correttamente rappresentata dalla democrazia parlamentare che ci connota e che ci regola. Chi crede che la politica, a fronte della propria

inadeguatezza ed incompetenza, possa abdicare al proprio ruolo, delegando alla magistratura il compito che essa non riesce, per palese incompetenza, a portare a termine – chi crede questo - non è liberale. E con i liberali non c'entra nulla.

Un discorso valido anche per chi ritiene che lo Stato, nel XXI secolo, debba ancora ritagliarsi un ruolo egemone nell'iniziativa economica: chi propugna uno Stato attore e allo stesso tempo arbitro di una partita alla quale lo Stato stesso prende parte, non è, non può, essere liberale. Le partite truccate ci ripugnano, l'arbitro che gioca ci fa inorridire. Il pericoloso avanzamento delle forze politiche che pretendono ancora, nonostante i palesi fallimenti del passato, il ritorno del "tassa e spendi" pone i liberali di fronte ad una scelta di campo irrinunciabile ma il cui passaggio e formalizzazione richiederà una profonda riflessione. Troppo debole, troppo afona, la voce dei liberali sulle liberalizzazioni del mercato e della spesa pubblica. È tempo di tornare a far sentire questa voce.

Per guidare questi passaggi serve una classe dirigente preparata, colta, esperta ma che sia anche capace di prendere atto dei fallimenti del passato. Parliamoci chiaro: da troppo tempo siamo ridotti all'irrelevanza di fatto, chiusi in un cantuccio e pronti ad attendere sulla riva del fiume il cadavere dell'avversario di turno, per il solo gusto di poter dire "ecco, avevamo ragione". Questo non è il ruolo di un partito liberale, i liberali non meritano una casa e un contenitore del genere.

I liberali dovranno farsi promotori di cambiamenti radicali come ad esempio:

- suggerire idee per ridurre il debito pubblico Statale, Regionale e Comunale; per es: privatizzare gli Enti Statali con poteri forti, e quelli territoriali come le municipalizzate;
- promuovere l'eliminazione delle Province e la riduzione delle Regioni;
- eliminazione della Cassa Integrazione sostituendola con sostegni compensativi e corsi di riqualificazione;
- taglio drastico della pressione fiscale; riduzione dell'Irpef alla percentuale fissa del 20%;
- eliminazione dell'Irap per le imprese comprese quelle agricole;
- eliminazione della tassa sulla casa; da tassare solo le immobiliari ed i proprietari di seconde e più case;
- rimuovere dalle seconde case quella parte che obbliga al pagamento dell'intera tassa a coloro che hanno una sola casa ma che per necessità, per studio e/o per lavoro risiedono in altre città d'Italia pagando oltretutto un fitto; ( chi vive all'estero non paga la tassa);
- riformare radicalmente la giustizia con la separazione delle carriere tra PM e Giudici; gli stessi non dovrebbero candidarsi ad elezioni amministrative e politiche; non dovrebbero avere incarichi al di fuori del Palazzo di Giustizia;
- tutela dell'ambiente; riconsiderazione dei processi industriali; sviluppo sostenibile; investire sul turismo a tutela di monumenti, siti e reperti archeologici;

- riduzione del 50% dei parlamentari; il parlamentare che non presenzia ai lavori del Parlamento per tre giorni al mese, senza giustificato motivo, deve essere dichiarato decaduto e non va sostituito dal successivo in graduatoria;
- riduzione drastica delle pensioni d'oro ed eliminazione dei vitalizi (soprattutto per coloro che sono stati eletti in regione o parlamento e non hanno versato i contributi);
- aumentare le pensioni minime a 1000 euro mese nette;
- ai giovani disoccupati un contributo netto di 350 euro mese per un anno e corso di formazione obbligatorio;
- bisogna chiedere più attenzione alle forze di polizia nel perseguire più efficacemente i trafficanti di morte e gli spacciatori;
- lotta alla criminalità organizzata ed alla delinquenza politica (concussi e corrotti);
- abbattimento delle case popolari fatiscenti, vetuste, di quelle pericolanti e di quelle non antisismiche. Si suggerisce la loro ricostruzione.

Viva l'ITALIA LIBERALE